

UNA POESIA DI PABLO NERUDA

E' giunta la flotta



Il grande poeta cileno Neruda compie oggi 50 anni. Una manifestazione in suo onore si svolge in questo giorno a Santiago del Cile: da tutto il mondo sono stati inviati poeti e scrittori per salutarlo e festeggiarlo. Tutta l'America Latina è attorno al suo poeta, al poeta che ha cantato la vita dura dei minatori del Cile, dei pones del Messico e del Guatemala, dei gaucho argentini, dei negri del Brasile e degli sperduti campesinos di Bolivia. Anche noi italiani vogliamo inviare a Neruda i nostri saluti e i nostri auguri, insieme con i saluti e gli auguri che rivolgeremo ai popoli dell'America Latina in lotta per la propria indipendenza e per la propria libertà.

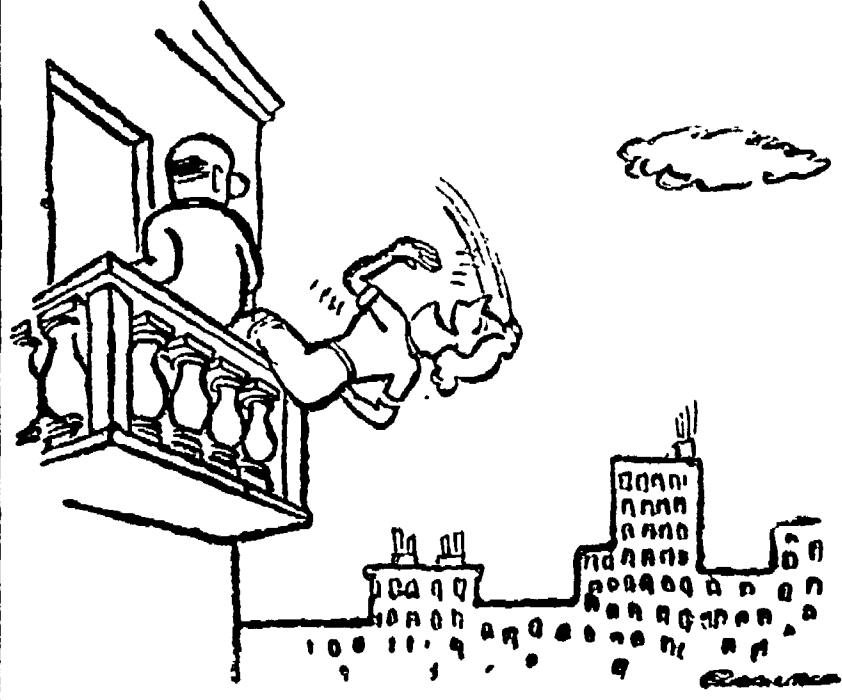
Quando arriva la flotta nordamericana svanisce la bandiera pastorale d'Italia. Scompare l'azzurro, e dove finiscono le chitarre? Quell'onda di miele e luce che avvolge esseri, parole, monumenti, tutto si nasconde, restano solo le presenze d'acciaio là nel golfo, rettili lenti, lingue maledette della guerra, e lassù in alto la bandiera dell'invasore con le sue sbarre carcerarie e le sue stelle rubate. I postriboli crescono, e là, sempre barcollando, i marinai civilizzatori passano, precipitano a terra, entrano a forza di pugni nelle povere case della riva, proprio come già prima avvenne all'Avana, a Panama, a Valparaiso, nel Nicaragua e nel Messico. Quando parte la flotta li segue una nave sulla terra. Su treni, camion s'avvia un postribolo al nuovo porto dove le navi grigie vanno a difendere la cultura. Oh, quante difficoltà! Mancano alberghi dove piazzare le ragazze in maniera strategica nel porto! Ah, ma per questo tutto il governo s'è mobilitato. Corre il signor De Gasperi vestito del suo abito più tetro, e il ministro di polizia spazza i dormitori affinché tutto si svolga con estrema efficacia. Infine i signori ministri italiani si riuniscono, si compiaccono e il Presidente del Consiglio, secco e funereo come una cassa da morto, dichiara con voce soave: «Superando tutte le difficoltà abbiamo compiuto il nostro dovere verso la flotta nordamericana. Questa sera poi — lo dichiaro con orgoglio — ho proibito una mostra di pittura. ho cacciato un poeta pericoloso e ho rimandato alla frontiera il corpo di ballo di Leningrado. Così facciamo vedere come qui in Italia difendiamo la cultura cristiana». Intanto là nei porti la bandiera pastorale, la chiarezza d'Italia vien nascosta, e l'ombra dei mezzi corazzati dorme sull'acqua, come nei putridi pantani della selva riposano i rettili. Eppure azzurro è il cielo d'Italia, generosa la sua povera terra, largo il petto del popolo, valorosa la sua satira, e ciò che narro esiste, ma non è eterno.

(traduzione di D.P.)

Tutto il mondo ride



«Caro, tutta questa etichetta non ti sembra eccessiva per due panini?»



«Mi fai morire dal ridere!»

NOTE DI VIAGGIO DELLO SCRITTORE GIOSE RIMANELLI

Intonano "Luna rossa", per accogliere il cardinale

A Montreal nella processione del Corpus Domini la banda suonò «Giovinezza» - Mussolini è ritratto insieme col papa in un affresco dentro una chiesa: tutti ridono, ma nessuno l'ha tolto

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MONTREAL, luglio.

Mi è capitata tra le mani una vecchia copia di un noto quotidiano anglosassone, e sotto il titolo Fascist Anthem, ed a firma di Boulevard, leggo la seguente nota: «Domani sera 15 giugno, la chiesa cattolica italiana Madonna della Difesa (Our Lady of Defense) sarà in via Dante e fra questa roba sorge l'immagine (un manifesto) del Primo Ministro della Provincia del Quebec Duplessis, che sembra abbia, a detta di certi studenti francesi dell'Università Mc Gill, un buon temperamento di dittatore in sedicesimo».

Il signor D. è anche protagonista di varie storielle che si raccontano nelle case dei vecchi immigrati italiani. Pare che abbia inseguito per Montreal, anni fa, l'antifascista siciliano S., con un coltello, perché il signor S. aveva denunciato alla polizia federale, tramite un foglio che allora stampava in clandestinità, che ebbe l'onore di ospitare un articolo di Salvemini, il traffico «rackettista» di camicie nere che un prete (scappato subito dopo in Europa, si dice) in contumacia della casa del Partito e acciuffato dall'Interpol a Giffert, e un altro fascista, padre di un giovane e noto scrittore italiano, facevano in quel tempo alla Casa d'Italia. Il motto era: «Mettere le mani a vendere a peso d'oro» la camicia nera con le buone o con la forza.

Razzismo ridesto

Si vuole ancora che abbia mozzato (il signor D.) un orecchio a un altro antifascista, e abbia spulato in faccina, dandogli del «traditore», a un giornalista italo-canadese che aveva commentato, un giorno che la nota banda aveva suonato Giovinezza: «Bisogna evitare manifestazioni del genere, che ci pongono in una luce di sospetto e di diffidenza agli occhi dei nostri compatrioti canadesi; e bisogna invece gridare ai quattro venti che gli italo-canadesi sono tutti antifascisti e anti-comunisti».

Questo, naturalmente, è ciò che si racconta: la storia dello spunto l'ho sentita dalla viva voce del giornalista in questione, e l'altra delle camicie nere e dell'inseguimento per la città con un coltello me l'ha riferita proprio il signor S., davanti ad altre persone. Può anche darsi che di autenticamente pericoloso nelle gesta dei fascisti di qua vi sia ben poca cosa. Ma vero è che gli atteggiamenti di alcuni italiani del Canada, che allo scoppio della seconda guerra sono stati chiusi in campo di concentramento per vari mesi, hanno nuociono non poco al prestigio degli italiani all'estero stimati sempre come grandi e bravi lavoratori, e hanno risvegliato, specie nell'Inghilterra, gli antichi insulti «dego» e «wop», e hanno fatto arguire, ingiustamente, al settimanale di Montreal, che una proporzione assai considerevole di nuovi arrivati dall'Italia trova mezzo di immischiarsi nei «rackets» e di affidarsi alla malavita.

Ma se lo stenderò fascista, ostentato in una birreria pubblica, e tollerato per il rispetto della libertà personale, diventa insulto e profanazione (ma al di qua della produzione) il ridicolo se lo ritrovi in un luogo sacro, in una chiesa cattolica sempre folla di fedeli.

L'assurdo dipinto

Alla Madonna della Difesa, infatti, c'è un affresco dipinto in una delle semivolete di croce greca che sovrastano l'altare maggiore, e raffigura Mussolini a cavallo insieme col Pontefice, i Cardinali e la Chiesa militante, protetti nel cielo dalla Madonna e dalla Chiesa trionfante. Il pittore, certo non un chierico fiorentino, illustratore di uno dei primi numeri della Voce di Prezzolini, oggi considerato in Canada un grande artista, ma che ha, in verità, soltanto dell'ingenuità.

Ho notato, a Roma, il turista che, stando in piedi, si affrettava a scendere dalla Madonna della Difesa di Montreal, il forestiero curioso di vedere l'affresco scopia in mal rattenute risate. Non soltanto la mascella volitiva di Mussolini che lo fa ridere, ma le natiche del suo cavallo che, in primo piano, sono voltate contro la sacra faccina del Papa.

Un gesuita, il P. Luigi d'Apollonia, e un altro sacerdote, il P. Raffaelli, parroco

della chiesa che mostra l'affresco, spiegavano che i membri della comunità italiana si affezionarono al fascismo tra il 1922 e il 1940 perché Mussolini riceveva omaggi e visite dalle più grandi personalità del mondo, per essi, italiano all'estero, significava prestigio e orgoglio di patria. Gli immigrati ne venivano anche più rispettati nel paese che li ospitava.

Ma, soprattutto, per gli italiani cattolici del Canada il fascismo aveva il merito di aver concluso la pace con il Pontefice. «E quindi che cosa c'è di straordinario», giustificò un paio di anni fa Giuseppe Prezzolini in una corrispondenza dal Canada al quotidiano romano Il Tempo — se in quegli anni della Conciliazione sia venuto in mente ai parrocciani della Madonna della Difesa di ricordare il grande fatto con un affresco?

Un altro sacerdote di qui mi ricorda che la Conciliazione è stata considerata dal Papa come un atto della Divina Provvidenza, e la Repubblica Italiana l'ha inclusa nella sua Costituzione, anche col voto favorevole dei comunisti. Cosa c'è di tanto straordinario, quindi?

Io gli ho risposto che, in tutta la faccenda dell'affresco, c'è di straordinario l'aver messo Mussolini sugli altari, e in un luogo dove la gente, ritengo, va a pregare, e non per ridere. Ma, alla fine, si tratta di punti di vista...

GIOSE RIMANELLI

(Continua)

IL GAZZETTINO CULTURALE

Notizie della Radio e della TV

Una nuova legge

La necessità di una nuova legge che conferisca alla Commissione parlamentare di controllo sulle radiofonazioni più ampi poteri, è stata più volte reclamata dall'opinione pubblica e da una stampa di scopo di dare ai notiziari radiofonici, una buona volta, obiettività e indipendenza politica.

Nel convegno di Firenze, promosso dall'ARA, i radiofonisti, contenuti dalle varie province, approvarono una mozione in cui si chiedeva tra l'altro una legge più democratica ed efficiente circa il controllo delle radiofonazioni. Oggi questa esigenza è stata ancora maggiormente sentita, da quando alla RAI c'è stato il «cambio della guardia», infatti, le cose sono andate di male in peggio. E chi ha ascoltato i giornali radio di queste ultime settimane se ne è potuto fare una idea chiara. Basti citare ad esempio il modo incredibilmente faticoso e bugiardo con cui sono stati presentati gli ultimi avvenimenti del Guatemala: soppressore è stato definito il governo legittimo di Albenz, e l'esercito della

berazione, quello al soldo della United Fruit co., «liberatore» il col. Armas.

Al Congresso democristiano di Napoli, poi, è stato dato dalla RAI l'ampissimo rilievo, ed il discorso dell'on. La Pira, inteso, è stato appena accennato, come anche quello del presidente della Camera onorevole Gronchi, mentre sono stati riportati largamente i discorsi di Rastrelli e di Togni, esponenti della estrema destra fascista.

Da tutto ciò deriva, oggi più che mai, la necessità di far funzionare veramente la Commissione di vigilanza sulla Radio italiana, conferendole maggiori poteri. E maggiori poteri sono previsti dalla nuova legge che, giorni fa, gli on. Farini

e Schimmetti, entrambi membri della Commissione parlamentare di controllo e dirigenti della RAI, hanno presentato alla Camera per l'approvazione. Secondo la legge vigente (12.1.48 del 3 aprile 1947) la Commissione ha soltanto la facoltà di «trasmettere le sue deliberazioni alla Presidenza del Consiglio dei Ministri che deve impartire al Presidente dell'Ente concessionario le disposizioni necessarie per curarne l'esecuzione».

Ora è agevole comprendere in quale conto il governo attuale possa tenere le deliberazioni della Commissione che criticano o condannano le posizioni dei notiziari radiofonici dallo stesso governo ispirati. Secondo la nuova legge, invece, le deliberazioni della Commissione vengono trasmesse direttamente alla Presidenza della RAI e per conoscenza al Ministro delle P.T.T., che ha il compito di renderle esecutive. In tal modo il controllo è diventato effettivo. Inoltre la Commissione dovrebbe dare il proprio parere vincolante sulla nomina dei dirigenti della RAI.

La legge Farini-Schimmetti, che precede nuove norme relative alla nomina della Commissione ministeriale per la determinazione dei programmi radiofonici e televisivi, i membri attuali della quale sono stati scelti addirittura tra i collaboratori della RAI. Tali componenti, invece, dovranno essere designati dai sindacati di categoria, dalle associazioni di radiodiffusori, e scelti tra quelle personalità della cultura e dell'arte che non abbiano contratti di collaborazione con la RAI. Infine il ministro delle P.T.T. avrebbe il potere di effettuare verifiche semestrali sul funzionamento complessivo e sugli introiti della RAI.

Che faranno i d.c. di fronte a questo progetto di legge? Da questa volta, forse, scatta, prima della sua attuazione moralizzatrice?

La legge Farini-Schimmetti, che precede nuove norme relative alla nomina della Commissione ministeriale per la determinazione dei programmi radiofonici e televisivi, i membri attuali della quale sono stati scelti addirittura tra i collaboratori della RAI. Tali componenti, invece, dovranno essere designati dai sindacati di categoria, dalle associazioni di radiodiffusori, e scelti tra quelle personalità della cultura e dell'arte che non abbiano contratti di collaborazione con la RAI. Infine il ministro delle P.T.T. avrebbe il potere di effettuare verifiche semestrali sul funzionamento complessivo e sugli introiti della RAI.

Il «Teatro del Piccolo» di Vittorio Podrecca ha, di recente, riportato un meritato successo presso i telespettatori inglesi. Attualmente Podrecca si trova in Irlanda per una tournée. Ci auguriamo che la T.V. italiana voglia iscriverne, nei suoi programmi per bambini, alcuni di questi spettacoli.

Verso la T.V. e i ricami all'U.R.S.S.

Dopo il cinema tridimensionale, avremo la T.V. a rilievo. Alcuni tecnici, infatti, stanno studiando i procedimenti che possano meglio realizzare l'immagine a rilievo sugli schermi televisivi.

Un primo risultato è stato ottenuto dall'Ente Sovietico, dove gli esperimenti hanno permesso di conseguire già ottimi risultati.

ESTATE SULLA COSTA DI RIMINI

La perla dell'Adriatico trasformata in una Babele

Finalmente il sole — Negli alberghi c'è bisogno di un vocabolario — Anche le pensioni assumono nomi stranieri — Nonostante la diversità delle lingue si finisce col rendersi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

RIMINI, luglio.

Sono venuto qui, in questa «perla verde» dell'Adriatico, incontro al sole e al mare, e mi sono lasciato alle spalle le grandinate, i tornadi, le nevi, gli allagamenti di una strana estate.

A Rimini, a Riccione, sulla fascia azzurra e calda della riviera, fa estate davvero. Un bel sole splendente compie il suo giro, sonnolento giro nel cielo pulito. La brezza marina sussurra tra le chiome delle pinete, nei locali notturni uomini e donne bevono, camminano, ballano, e indosso non portano giacche e maglie come da noi; anzi, sono quasi in costume da bagno, anche quando non stanno in spiaggia.

Fu un certo effetto, a prima vista, bisogna ambientarsi. Ma basta un giorno e già l'estate ti è entrata nel sangue. Se poi dalle montagne lontane si mette a soffiare il «garbino», allora ti sembra addirittura di essere capitato

in Africa, perché il «garbino» è un vento infuocato, fortuna che si fa vivo una volta o due al mese soltanto. Dunque, l'estate l'ho vista finalmente in faccia. La «perla verde» dell'Adriatico brilla, incastonata tra le sabbie e le pinete; e anch'io ho messo da parte il cappotto, l'ombrello, l'aspirina e mi sono mescolato a questa folla gaia e variopinta. Solo che, povero cristiano, non ero stato avvertito in tempo: nessuno mi aveva detto di portarmi dietro un vocabolario o un interprete. L'avevo saputo prima, avrei seguito un corso accelerato di lingue straniere; perché qui par d'essere nella torre di Babele.

Tedeschi e svizzeri

Me ne sono accorto la sera stessa quando arrivai nel ristorante dell'albergo. Intorno a me c'erano signore abbronzate, a spalle nude; i capelli di un biondo stopposo e gli occhi di un azzurro freddo. E uomini lucenti, rossi come gamberi, che mi ricordavano

certe facce già viste in altre occasioni. Parlavano tra di loro, anche da tavolo a tavolo, ridendo per cose che io mi sforzavo invano di capire. E ora mi piegavo da una parte, ora dall'altra; ma inutilmente, perché difficile è capire il tedesco quando non lo si conosce.

Il cameriere, capitato alle mie spalle in punta di piedi, mi fece paura. Mi chiese qualcosa e non riuscì ad afferrare il senso delle sue parole.

Io essere italiano — dissi — un po' intimidito, al che mi guardò con un'aria di compassione. — Un italiano! E che ci stava a fare?

«Forse — pensai — questo è un albergo frequentato più che altro da forestieri». Tale pensiero doveva ritornarmi, di lì a qualche ora, quando andai a sedermi in un locale notturno del lungomare riccione. Si ballava in mezzo ai giardini, con un tipo al microfono che mugolava canzoni in tutte le lingue fuorché in italiano. Capelli, o gli occhi, guardate ai piedi. I sandali, le scarpe che portano, vi diranno a quale nazione appartengono.

Sì, adesso ci ho fatto l'abitudine, anche a questo istinto di lingua. In questa zona, così popolata, così a buon mercato. Dopo un giorno di permanenza a Riccione già mi ero abituato anche a loro. Riuscivo a riconoscere le svizzere dalle tedesche e dalle inglesi. (Se non bastava l'etichetta del vestito, o i capelli, o gli occhi, guardate ai piedi. I sandali, le scarpe che portano, vi diranno a quale nazione appartengono).

«Danzar? — chiesi a un pezzo di granatiera vestito da donna». Lei rise e disse: — Ya, gut. Così ballammo, un po' all'italiana e un po' alla svizzera; ogni tanto io dicevo qualcosa e lei sorrideva, diceva qualcosa lei e sorridevo io. Ma nessuna delle due lingue capivamo e non ci capivamo soltanto che veniva da Berna.

Dopo la svizzera mi capitò una tedesca di Baden-Baden, che mi fece un lungo ragionamento nel quale non ebbi coraggio di interdirle. La lasciai parlare tranquilla, rassegnata.

«Ci vorrebbe una francese», pensavo tra me. E invece, dopo la tedesca di Baden-Baden, fu la volta di una ragazza di Londra, che mi guardò sottovoce. Quando spuntò la luna a mare chiaro.

«Anche questo — pensavo — evidentemente è un locale battuto più che altro da forestieri». Improvvisamente l'orchestra si interruppe, una donna venne al microfono ed annunciò qualcosa in tedesco. Io mi guardai intorno perplesso. Che stava accadendo? La pista fu sgomberata. Di lì a qualche minuto una signora fu chiamata al telefono. La signora e le venne offerto un mazzo di fiori. Ancora oggi non so perché. Forse aveva premiato il più bel sorriso della serata, o gli occhi più belli, o l'abito più bello. Non lo so. Io lo so perché non avevo l'interprete.

Anche certi alberghi e pensioni hanno nomi stranieri, che si accendono di luce bianca o rossa, al neon, per confonderci le idee sempre di più. Da Vienna ti ritrovi nella Turchia, dalla Turchia in Germania e così via: una specie di giro del mondo, passeggiando semplicemente su un viale non più lungo di tre o quattro chilometri. Certi cartelli attaccati agli alberghi, agli incroci delle strade, rappresentano tanti rebus, per chi come me, via via, si avvia verso il vocabolario o di interpreti.

Le prime a Roma

MUSICA

Juan José Castro

Juan José Castro, noto in Italia come l'autore dell'opera *Proserpina e lo straniero*, opera vincitrice del concorso verdiano e rappresentata piuttosto animatamente alla Scala di Milano, presenta ieri sera al pubblico di Massenza nella veste di direttore d'orchestra.

Nella prima parte del programma figurava la IV Sinfonia, in mi minore op. 98, di Johannes Brahms. Notoriamente non è una sinfonia facile a interpretare o, ancor meglio a realizzare. Realizzarla bene significa infatti tradurre in buoni quello che è scritto nella mirabile partitura. L'interpretazione sermna viene dopo, quando ogni frase, ogni sfumatura ed ogni ritmo sono al loro posto, fedeli immagini di un discorso logico e organico che ha un suo proprio clima dal quale non si può prescindere. Ma già realizzarla fedelmente — senza generali imprecisioni — non è una cosa senza certezze e sbavature — può essere un problema talvolta. (Lo ascolterai poi, trascinato e appassito, così, diventa naturalmente un alto problema).

All'inizio della seconda parte della serata sono stati eseguiti due tempi della suite *Echi dell'Appennino* di Franco Alfani (Echi campano) di Franco Alfani, un'opera colorita, sincretica e gradevole che il pubblico ha applaudito cordialmente. Il programma è terminato con *Fontane di Roma* di Respighi e *L'uccello di Juoco* di Stravinskij.

Consensi al direttore alla fine di ogni brano.

m. z.

Una manifestazione a Milano per la stampa comunista

MILANO, 11. — Ieri sera all'Arena si è iniziata con una imponente manifestazione popolare la campagna per la Stampa comunista.

Alla festa hanno partecipato, stringendosi intorno al dischetto democratico o al bar Albergo, ed altri, migliaia di cittadini ai quali ha parlato il compagno sen. Mauro Scoccimarro, Vice-presidente del Senato, mentre della Segreteria del P.C.I. l'oratore ha rilevato la funzione che svolge la stampa comunista, la quale ogni giorno si batte per il trionfo della giustizia a fianco di tutti i lavoratori. Durante la manifestazione organizzata dalla Federazione comunista milanese, i cittadini hanno ascoltato con vero interesse un vasto programma musicale.

MARCELLO VENTURI



Michel Moran (Giuseppina Beauharnais) e Daniel Gélis (Bonaparte) durante le riprese del film di Sacha Guitry «Napoleone», ennesima variazione cinematografica, realizzata in Francia, sulle vicende del famoso personaggio.